

# Jacopo Rasmi Collasso- logia

## Istruzioni per l'uso

 Asterios  
Volantini militanti

4,90 €

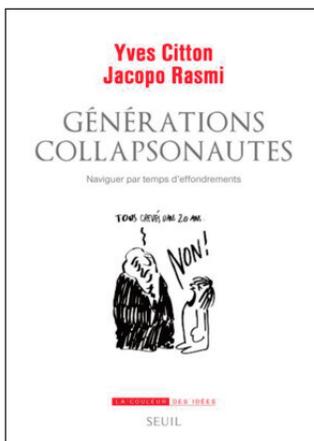


N° 38

[www.volantiniasterios.it](http://www.volantiniasterios.it)

**Indice: 0. SPQR, 3 • 1. Che cos'è mai la collassologia?, 7 • 1. Un fenomeno mediatico, 9 • 2. Un movimento critico, 13 • 3. Un dibattito politico, 18 • 4. Una credenza comune, 26 • 2. Declinazioni collassonaute, 30 • 1. Declinazione decoloniale, 32 • 2. Declinazione storica, 38 • 3. Declinazione comica, 43 • 4. Declinazione ritmica, 47 • 5. Declinazione finzionale, 51 • 3. La fine del mondo è già avvenuta, 55.**

**Jacopo Rasmi** è professore associato all'Université Jean Monnet – Saint Etienne. Ha cominciato ad interessarsi ai problemi ed alle teorie dell'ecologia nel corso della sua tesi dottorale all'Université Grenoble Alpes. Tuttora in cerca di una forma di vita desiderabile, ha pubblicato *Génération Collapsonautes* (Seuil, 2020, con Yves Citton), continua a partecipare all'attività di alcune riviste e organizza proiezioni cinematografiche.



ISBN: 9782021447408

288 pagine, 23,00 €

**Collassonauti**, la nuova collana di Asterios per orientarsi sul grande tema del Collasso del nostro sistema socio-economico.

*Collassologia*, prima edizione nella collana Collassonauti settembre 2020.

© Jacopo Rasmi 2020. ©Asterios abiblio editore, Trieste 2020.

**volantiniasterios.it** è una pubblicazione della Asterios Abiblio Editore diretta da Asterios Delithanassis.

**www.volantiniasterios.it • www.asterios.it • posta: info@asterios.it**

ISBN: 9788893130868

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI AGOSTO 2020 DA PRINTBEE - NOVENTA PADOVANA

## 0. SPQR

Pur non avendo una curiosità particolarmente francofila, né un interesse accentuato per la scena intellettuale d'oltralpe, la maggioranza dei lettori e delle lettrici conoscerà le avventure di Asterix e Obelix, intramontabile classico del fumetto e fonte di molteplici adattamenti cinematografici. Tra i numerosi ritornelli della saga degli irriducibili galli figurava – come ricorderete – la paura atavica e ricorrente che il cielo potesse fatalmente crollare a terra e mettere fine alla loro esistenza. Dal punto di vista dell'invasore romano, questa bizzarra ossessione segnalava lo scarto (comico) rispetto una cultura straniera che gli autori Goscinny e Uderzo ritraevano in alcuni elementi caricaturali come le pozioni magiche dei druidi o i menhir manipolati dal più robusto dei due protagonisti. L'estraniamento ironico era, beninteso, reciproco. Dal canto suo, la banda di Asterix osservava gli usi ed i costumi dei suoi avversari italici con quella divertita incomprendimento che s'enunciava nel celebre motto «Sono Pazzi Questi Romani»: reinterpretazione e travisamento del celebre acronimo «*Senatus PopulusQue Romani*».

Quelle note scene si attualizzano, in un certo qual modo, in una serie di fenomeni contemporanei che costituiranno l'oggetto di questo testo. Da un lato, troviamo nell'ambito francofono una costellazione di discorsi – con annessi immaginari e tensioni emotive – che esprime la prospettiva di un crollo (*effondrement*) imminente ed inesorabile non tanto della volta celeste quanto del nostro sistema socio-economico. Il cedimento esiziale e incontrollabile non è qui comandato dalla trascendenza di bizzose entità divine, come temuto da Asterix

&co, ma piuttosto scatenato dai limiti e dai processi imprevedibili della natura terrestre, messa sotto pressione da alcuni secoli di sfruttamento sconsiderato. Si tratta del campo intellettuale definito da alcuni dei suoi protagonisti più significativi «*COLLAPSOLOGIE*» ovvero «scienza del collasso»: una declinazione del pensiero e della mobilitazione ecologica che ha preso piede negli ultimi anni tanto nello spazio mediatico quanto nel dibattito politico transalpini. Dall'altro, ci imbatiamo in una marcata indifferenza italiana rispetto a queste posizioni che per il momento non sono state importate e tradotte significativamente nel dibattito nazionale. Laddove altre traiettorie dell'ecologia intellettuale e militante francese hanno ricevuto una certa attenzione da parte nel nostro paese (pensiamo ad esempio alla *décroissance* promossa da Serge Latouche), la «collassologia» resta in una zona di latenza spiegabile solo parzialmente tramite la sua emersione recente.

L'ossessione di una fetta non irrilevante dei nostri vicini d'oltralpe per una fine annunciata della nostra organizzazione sociale e produttiva potrebbe dunque sembrare al pubblico italiano un'irrequietezza alquanto singolare, per non dire bislacca. SPQF: saranno pazzi questi francesi? Fino a che punto si prendono sul serio, i cugini, profetizzando pompe di benzina a secco e supermercati sprovvisti dei più banali prodotti dell'agroindustria? In realtà, invertendo la prospettiva, la beata esclusione delle teorie del crollo sistemico dalla riflessione dei cittadini e delle istituzioni in Italia non può che indicare per qualunque *collapsologue* d'oltralpe un rifiuto di osservare con onestà la minaccia verosimile di crollo di quel gigante dai piedi d'argilla che è il nostro mondo (moderno, industrializzato, globalizzato). Ma che fanno nello Stivale? Di cosa si discute a Roma? Saranno davvero pazzi questi romani, troppo spensierati o troppo intenti ad azzuffarsi su minuzie che l'*effondrement*

spazzerà via senza alcuna pietà? Si litiga per davvero sulla gestione trentennale della rete autostradale quando tra qualche anno questa rischia di diventare inutile e impraticabile a causa della potenziale mancanza di carburante e dell'impraticabilità della produzione industriale di autovetture?

Se prima dell'urgenza virale della scorsa primavera questi problemi ed interrogativi potevano sorprendere o addirittura divertire i lettori e le lettrici italiani, nell'attuale fase post-Covid l'orizzonte di un collasso a catena temuta in Francia acquista una nuova credibilità e tangibilità. Dal tono sarcastico con cui la testata di destra *Il Foglio* squalificava nel novembre scorso le tesi dei collassologi giudicati «deriva ecologista», siamo passati a recensioni più caute o accoglienti durante o appena dopo il *lock-down* su *La stampa* o *Il manifesto*<sup>1</sup>. Con pertinenza, le recensioni di questi giornali articolavano precisamente un legame tra l'epidemia in corso e il discorso circa il collasso basandosi sulla comune situazione di perdita di controllo e di orientamento del nostro universo sociale nel ciclone di quella crisi ambientale che stiamo imparando a chiamare «Antropocene». Ovvero l'epoca geologica in cui la sfera umana (sempre più invasiva) e la sfera (cosiddetta) naturale si mescolano fatalmente e compromettono tutte le certezze predeterminate.

Per quanto alcuni epifenomeni della visione incarnata dalla collassologia come il movimento dei *Fridays for Future* si sono indubbiamente manifestati in Italia, questo ambito di riflessione stenta a varcare l'arco alpino. E sebbene secondo alcuni sondaggi d'opinione la popolazione italiana esprima un netto pessimismo riguardo al futuro collettivo (piazandosi davanti agli stessi francesi), questa posizione stenta a uscire dalla percezione

---

<sup>1</sup> Vedi rispettivamente: Giulio Meozzi, «Il Grand Guignol a ecologista», *Il Foglio*, 1 ottobre 2019; Massimo Panarari, «Un'altra fine del mondo è possibile», *La Stampa*, 22 aprile 2020; Simone Pieranni, «Vivere le intermittenze del collasso», *Il Manifesto*, 8 maggio 2020.

individuale e a tradursi in un dibattito culturale ed istituzionale di rilievo, generando nuove modalità di vita e organizzazione<sup>2</sup>. L'umile ambizione di questo libretto sarà quella di contribuire ad una presentazione di questo movimento intellettuale e sociale mettendone in valore le potenzialità e senza trascurarne gli angoli morti – facendo tesoro di quanto si è già potuto osservare dai suoi sviluppi francesi. L'insieme di concetti, immaginari ed analisi disposti dalla *collapsologie* costituiscono un armamentario di cui molteplici usi possono essere fatti, con conseguenze politiche differenti. Bisogna pertanto tentare di fornire alcune ISTRUZIONI per impadronirsene nella prospettiva di attraversare al meglio e, per quanto possibile, evitare le (AUTO)DISTRUZIONI in corso. Come vedremo, la collapsologia non può essere intesa come una rivelazione sicura e indiscutibile, ma neppure essere dismessa come un pessimismo infondato. Non si tratta di farsi paralizzare dalla certezza di un crollo venturo del sistema o di osannarlo ciecamente, ma neppure di negarne spensieratamente ogni fondatezza difendendo ad ogni costo (*whatever it takes*) un mondo insostenibile: come tenta di fare su *Il foglio* Giulio Meozzi equiparando le teorie del collasso ad una «autoprofezia di un occidente a crescita demografica ed economica zero, surclassato dalle economie asiatiche e dall'immigrazione africana». Si tratta, piuttosto, di fare di queste teorie del collasso una cartina tornasole per mettere lucidamente in evidenza dei processi distruttivi inesorabilmente alimentati dal nostro sistema socio-economico e rendere visibili, nel contempo, le forme di vita differenti che fin d'ora nutrono, all'interno stesso di questi collassi, delle prospettive più desiderabili e sostenibili.

---

<sup>2</sup> Benedetta Gentile, «Dopo il Covid: aspettando il collasso con la lavatrice a pedali», *Stampa Toscana*, 11 giugno 2020.

Senza soffermarci a lungo sulla questione (senza dubbio importante) della specificità francese della corrente collassologica e del parallelo disinteresse italiano, ci dedicheremo innanzitutto a presentare i tratti principali di questa declinazione della critica ecologica. In seguito, cercheremo di proporre alcune istruzioni complementari per interpretare ed impiegare quest'esperienza nel modo più proficuo, su un piano concettuale e pragmatico. Nell'attesa che l'insieme dei testi più significativi del movimento collassologico siano direttamente accessibili in italiano, questo volantino costituirà non tanto un testo di *collapsologie* all'italiana, quanto piuttosto un testo *su* di essa e *con* essa. In tal senso, esso rielaborerà e svilupperà una serie di riflessioni condivise con il teorico Yves Citton nella stesura del saggio *Génération Collapsonautes* pubblicato la scorsa primavera sulla soglia di quella crisi pandemica che ha rilanciato in modo cruciale il dibattito intorno alle inerzie più pericolose di un mondo, il nostro, destinato a prospettive di fragilità e disgregazione (ma anche reinvenzione) difficilmente negabili<sup>3</sup>.

## 1. CHE COS'È MAI LA COLLASSOLOGIA?

I motivi e le voci del movimento francofono della «collassologia» hanno iniziato a lambire lo Stivale nel corso dell'ultimo anno, benché diversi complici anglofoni di questa corrente di pensiero siano già apparsi da diversi anni sulla nostra scena culturale. Notavamo che probabilmente l'esperienza del Coronavirus in-

---

<sup>3</sup> Yves Citton e Jacopo Rasmi, *Génération collapsonautes. Naviguer par temps d'effondrement*, Parigi, Seuil, 2020.

tervenuta nel frattempo non farà che accelerare l'interesse per queste posizioni assopite nei margini del dibattito politico ed ecologico italiano, al pari di quanto accaduto oltralpe dove l'epidemia ha rilanciato questo tipo di discorsi<sup>4</sup>. L'arresto generalizzato del nostro potente ma delicato sistema socio-economico a causa di un fattore vivente imprevedibile e incontrollabile – il virus, in questo caso – non assomiglia forse ad una sorta di «prova generale» delle probabilità di collasso analizzate dai *collapsologues*? Arrivato di recente sui nostri scaffali grazie all'editore Treccani, uno dei testi chiave della corrente collassologica, *Un'altra fine del mondo è possibile* del trio Pablo Servigne, Raphaël Stevens e Gauthier Chapelle, sembra aprire le danze e comincia ad arroventare una discussione ben nota oltralpe: tra osservatori scettici, analisti cauti e appassionati sostenitori. Per quanto su *La Stampa* Massimo Panari definisca «franco-francese» questo fenomeno con un tono un po' sprezzante, le domande poste dalla collassologia – qualora ben soppesate e discusse – indicano dei processi propri ad un sistema economico-produttivo in cui è radicalmente invischiata la realtà italiana al pari della maggior parte delle nazioni di questo mondo globalizzato. Volente o nolente, essa non è esentata dal chiedersi fin d'ora cosa sia mai la collassologia e soprattutto cosa se ne possa fare collettivamente: come si manifesti altrove e come potrà esser impiegata qui.

### *1. Un fenomeno mediatico*

Due anni fa circa, prendendo la metropolitana di Parigi ci si poteva imbattere, tra il suo folto labirinto di cartelli pubblici-

---

<sup>4</sup> Si veda ad esempio l'articolo «Francia, il successo della collassologia: una terapia per vivere con le paure del virus» di Anaïs Ginori, la corrispondente parigina di *La Repubblica* (19 giugno 2020).

tari, nella campagna di promozione del testo *Une autre fin du monde est possible* (2018). Questa pubblicità su larga scala che avrebbe tutt'al più incuriosito un occasionale turista italiano ignaro del crescente interesse per la *collapsologie* nell'Esagono francese, per un osservatore attento della scena intellettuale transalpina avrebbe potuto confermare la dimensione ormai esplicitamente popolare assunta dai discorsi sul collasso sistemico. Solamente in questi termini si può spiegare un tale lancio dalla parte della casa editrice, ovvero *Le Seuil*, per un saggio di teoria ecologica destinato in genere ad un pubblico più ristretto e sensibilizzato. Due anni dopo, mentre redigiamo queste righe nel pieno dell'estate 2020, la riedizione del pamphlet *L'humanité en péril* della celebre scrittrice di gialli Fred Vargas è pubblicizzata dall'editore popolare *J'ai lu* nelle stazioni ferroviarie di una Borgogna siccitosa e eccezionalmente afosa a colpi di grandi manifesti che lasciano prevedere vendite almeno pari a quelle dei suoi romanzi polizieschi. L'aspetto sociologico e mediatico dello sviluppo della *collapsologia* rappresenta, in tal senso, un aspetto essenziale del fenomeno, da prendere in considerazione al pari dei contenuti di questa disciplina. Un aspetto che, di certo, beneficia di una crescita più trasversale dell'interesse per le questioni ambientali nel mondo contemporaneo.

Uscendo dalla medesima metro alla stazione Châtelet-Les Halles per fare un giretto alla FNAC – grande catena di prodotti culturali ed elettronici – saremmo capitati l'anno scorso al cospetto di una selezione di testi raccomandati dai librai dedicata precisamente alla vena *collapsologica*. Dei cuoricini di carta applicati sulla copertina di una serie di volumi dedicati alle minacce di crollo del nostro sistema indicavano i «*coups-de-cœur*» (ovverosia «i preferiti») dei responsabili della sezione editoriale. I librai intercettavano e incoraggiavano una

sensibilità emergente da parte del pubblico generalista per la problematica del collasso, promuovendo la lettura di best-seller eterogenei come *Pourquoi tout va s'effondrer* del giovane Julien Wosnitza o *Devant l'effondrement. Essai de collapsologie* di Yves Cochet, membro storico del partito dei *Verts* e del mondo istituzionale. Tra questi titoli che hanno scalato le classifiche delle vendite francesi, troviamo anche alcuni titoli d'origine anglofona che, a differenza degli altri libri citati, conoscono una circolazione italiana come *1177 a. c. Il collasso della civiltà* di Eric H. Cline o *Collasso* di Jared Diamond, entrambi tradotti nel 2014 in Italia<sup>5</sup>. Anno di pubblicazione di un testo emblematico della vena *survivalist* dell'ambito collassologico come *Sopravvivere al collasso economico* di Piero San Giorgio.

Ma probabilmente sarebbe più opportuno frugare altrove, in regioni più pop della cultura di massa, per misurare la temperatura di questa infatuazione collettiva per le tematiche del collasso. Ad esempio, che intorno all'universo collassologico siano state prodotte due serie audiovisive, ciò costituisce una conferma ulteriore ed eloquente dello statuto socio-culturale acquisito. Innanzitutto, ci riferiamo alle due stagioni di una forma seriale di impostazione giornalistica e documentaria, *Next. À la rencontre des collapsologues* (2017) di Clément Monfort, che sono state realizzate attraverso una campagna di finanziamento partecipativo e distribuite attraverso la piattaforma YouTube<sup>6</sup>. La creazione indipendente di Monfort – capace di attirare centinaia di migliaia di utenti – si basava sul presupposto di una scarsa attenzione mediatica per questi ap-

<sup>5</sup> Tra i precursori della collassologia francofona nell'ambito anglofono dobbiamo aggiungere anche il testo non ancora tradotto di Joseph Tainter, *The collapse of complex societies*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988.

<sup>6</sup> Vedi: <https://www.next-laserie.fr>

procci ed i loro portavoce, un'esclusione spiegabile a causa del loro pessimismo critico rispetto al sistema economico che foggia abbondantemente la rete dei mass-media. Un punto di vista parzialmente smentito dalla seconda serie menzionata, *L'Effondrement* (2019) del collettivo *Les parasites*: una fiction seriale del genere film d'azione che ha beneficiato della produzione e della diffusione di un media di massa come Canal Plus, importante gruppo televisivo a pagamento equivalente della nostrana Sky<sup>7</sup>. Lo spozalizio di una corrente di pensiero ecologico ormai alla moda e di una forma culturale in voga come la serie non può che ratificare la constatazione iniziale: la *collapsologie* è un fenomeno mediatico di portata sempre più significativa e trasversale. Il che significa che, da un lato, le sue tematiche si prestano spontaneamente a diverse logiche virali e spettacolari dell'infrastruttura di comunicazione e, dall'altro, il suo impatto sociale è – inevitabilmente e imprevedibilmente – amplificata in modo determinante da quest'ultima.

Al conteggio delle risonanze mediatiche significative dei temi e dei volti della collassologia, in crescita costante da almeno 5-6 anni in Francia, possiamo aggiungere numerosi dossier di riviste intellettuali come *Usbek et Rica*, *Social Alter* o ancora *Multitudes*. Senza dimenticare l'interessamento da parte di importanti testate cartacee generaliste come *Le Monde*, *Libération* o *Le Parisien* e pubblicazioni digitali come *Mediapart*, *AOC* e *lundimatin*. Tutti parlano e scrivono di *effondrement*! Alcune piattaforme di SVOD come Tënk, specializzata nel cinema documentario, propongono programmazioni specifiche ai loro abbonati e media indipendenti come *Thinkerview* sviluppano vaste interviste con i protagonisti di questo fronte ecologico. Ai piani bassi dell'universo mediatico gli utenti aprono pagine Fa-

---

<sup>7</sup> L'accesso alla serie accompagnato da contenuti speciali è temporaneamente aperto sul conto YouTube dei suoi creatori, *Les parasites*.

cebook come «Adopte un collapse» o «La collapse heureuse», che possono contare decine di migliaia di iscritti. Si inaugurano momenti auto-organizzati di formazione e di dibattito pubblico intorno a queste problematiche, tra festival, collettivi informali e associazioni varie. Come se non bastasse, il movimento si dota nel frattempo di una propria rivista trimestrale, *Yggdrasil. Effondrement & renouveau*.

Si perde il conto delle iniziative riguardanti gli interrogativi posti dall'orizzonte di un esaurimento radicale e rapido del nostro modello di civiltà. Le conversazioni scritte e filmate con i *collapsologues* di riferimento come Pablo Servigne o l'ex-ministro dell'ecologia Yves Cochet (a capo dell'influente Institut Momentum) fioriscono dappertutto<sup>8</sup>. Fra quanti anni il sistema rischia di crollare? Quali sono i punti di fragilità più sensibili del nostro sistema socio-economico? Come vivremo dopo, o meglio durante, il suo collasso? Le domande ricorrono in modo ossessivo, la folla variopinta degli esperti che tentano di rispondere con più o meno precauzioni si infoltisce (filosofi, agronomi, politici, scienziati, ex-banchieri, sociologi...) e la collassologia fermenta così sugli schermi, nelle librerie, nelle edicole. La massa dei documenti prodotti dal movimento collassologico incomincia ad essere talmente imponente che si tenta di incanalarla perfino in una piattaforma che recensisce e archivia le fonti interessanti: il portale *collapsologie.fr*.

## 2. *Un movimento critico*

Ma chi sono e di cosa vanno discorrendo i collassologi francofoni? In realtà lo spettro delle correnti che il campo della col-

---

<sup>8</sup> Per una traduzione italiana di un suo intervento, vedi la raccolta collettiva *Dove va il mondo? Un decennio sull'orlo della catastrofe*, Milano, Bollati e Boringhieri, 2013. Le attività dell'Institut Momentum sono registrate sul sito: <https://www.institutmomentum.org>

lassologia riunisce – dalla vena *survivalist* fino alle zone autogestite, le cosiddette ZAD, andando da destra a sinistra dello spettro politico – risulta estremamente variegato. Eppure una certa analisi di fondo percorre e collega in modo trasversale questa costellazione di teorie e pratiche. Innanzitutto, un elemento aggregatore ed identificatore fondamentale è di natura lessicale: ci riferiamo nello specifico al termine «*EFFONDREMENT*». Da alcuni anni, il vocabolo – con i suoi derivati – ha acquisito un significato sempre più preciso che oltrepassa le sue occorrenze semantiche comuni: crollo, cedimento, distruzione... Da parola generica, esso passa a concetto tecnico che condensa una certa maniera di riunire e presentare l'insieme di problemi ecologici a cui siamo confrontati dall'epoca contemporanea: riscaldamento atmosferico, desertificazione dei suoli, scarsità delle risorse fossili... A tal proposito, non si tratta più di parlare di «crisi» ambientale (ovvero di una fase di difficoltà acuta ma momentanea), né di «disastro» (come se la criticità fosse generata in modo casuale ed esterno da una congiuntura «astrale» malevola) e neppure di «catastrofe» (un evento subitaneo che – etimologicamente – soverte l'esistente) o ancora di «incidente» (una circostanza localizzata e temporanea). Si parla invece di «effondrement» o, in modo analogo, di «COLLAPSE». Un'espressione, quest'ultima, ripresa dall'ambito anglofono che corrisponde alle scelte di traduzione in ambito italiano di diversi testi dell'area collassologica importati di recente. Ciò che accomuna il termine «*effondrement*» (traducibile letteralmente come «sprofondamento») e «COLLASSO» è sostanzialmente l'idea di una caduta integrale e interrelata degli elementi che costituiscono una certa struttura. Che essa sia organica, architettonica oppure socio-economica, essa si ritrova in un'impossibilità improvvisa di funzionare, in un corto-circuito totale che la trascina verso il basso disgregandola. La ra-

dice latina del vocabolo – participio del verbo «*collabi*» – composta da «*cum*» et «*lapsus*» indica quindi un cedimento solidale, un crollare insieme. In sintesi, l'*effondrement* evoca dunque un processo di cedimento della nostra struttura socio-economica: a) generalizzato b) simultaneo, c) dovuto a rapporti interni complessi di interdipendenza delle sue componenti, d) nonché imputabile ad una negligenza – volontaria o involontaria – rispetto alle proprie zone di fragilità e insostenibilità.

La «collassologia» rappresenta quindi l'insieme delle ricerche e dei saperi che si interessano alle possibilità ed alle modalità di un crollo trasversale della struttura socio-economica che regge la nostra società (industriale, mondializzata, modernizzata). E che si interrogano, nel contempo, su quali prospettive conseguiranno da un tale evento. L'autorevole vocabolario Treccani che ha di recente (2020) incluso nella sua rubrica di neologismi questa «scienza del collasso» (per parafrasare il termine francofono) ne riassume l'ambito disciplinare come «corrente di pensiero che studia i rischi di un possibile crollo della civiltà industriale e del suo impatto sulla società»<sup>9</sup>. Il già citato esponente di riferimento di tale corrente di pensiero Pablo Servigne definisce il «collassologo» come «qualcuno che si interessa al collasso [*effondrement*] della nostra civiltà e che tenta di raccogliere delle prove, delle cifre, dei fatti... Delle ipotesi e degli scenari riguardo a ciò che sta succedendo e che potrebbe succedere»<sup>10</sup>. Lo studio di queste condizioni di vulnerabilità e dei loro effetti potenziali si presenta in generale come una disciplina certo eclettica, ma a vocazione scientifica. E, pertanto, si nutre di abbondanti studi passati e pre-

---

<sup>9</sup> Vedi la versione on line: [http://www.treccani.it/vocabolario/collassologia\\_%28Neologismi%29/](http://www.treccani.it/vocabolario/collassologia_%28Neologismi%29/)

<sup>10</sup> Dichiarazione nell'episodio inaugurale della serie *Next* (S01 E01), già menzionata.

sentì che oggettivano con grafici e calcoli i processi di fragilizzazione dei nostri sistemi sociali e ambientali: dai rapporti del Club di Roma a quelli dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change*<sup>11</sup>. In realtà, l'oggetto di studio centrale per gli esperti del collasso non è tanto il crollo di una civiltà umana in generale, ma piuttosto la scomparsa della nostra – quella moderna, termo-industriale<sup>12</sup> – messa in scacco dai problemi ecologici di cui sarebbe contemporaneamente responsabile e vittima. L'interesse vivo per altre situazioni storico-geografiche di rapido tramonto di un certo sistema socio-economico – dalle comunità primitive a quelle amerindiane – risulta di conseguenza relativo alla comprensione e alla previsione di ciò che implica il nostro contesto attuale.

Alcuni caposaldi costanti – si diceva – possono riassumere questo modo di analizzare la crisi ambientale della nostra civiltà e le sue prospettive di cedimento strutturale. Quali sono dunque tali fili che tessono la trama comune del discorso collassologico?

1) Il modello di sviluppo economico e socio-politico che ha storicamente garantito il dominio materiale e simbolico delle potenze «occidentali» in un contesto sempre più globalizzato riposa su un «estrattivismo» alla lunga insostenibile. Per «estrattivismo» si intenda l'attitudine a estrarre e sfruttare le «risorse» terrestri necessarie alla società industriale senza preoccuparsi né del loro rinnovamento naturale né delle conseguenze distruttrici sugli eco-sistemi implicati<sup>13</sup>. Sono le conseguenze di questo processo una

---

<sup>11</sup> Vedi rispettivamente i siti: <https://www.ipcc.ch>;

<https://clubofrome.org/publication/the-limits-to-growth/>

<sup>12</sup> Sulla questione della «società termo-industriale» e del suo «collasso», rinviamo al chiaro testo introduttivo di Fabrizio Li Vigni, pubblicato in questa medesima collezione nel maggio 2020.

<sup>13</sup> Per uno studio accessibile in italiano sull'estrattivismo (teorizzato in ambito anglosassone)

serie di fenomeni preoccupanti come il cambiamento climatico, l'esaurimento delle risorse fossili o ancora la riduzione vertiginosa della biodiversità.

2) I nostri sistemi di produzione e distribuzione sono sempre più complessi ed intricati. Il loro funzionamento sincronizzato e interdipendente su scala planetaria genera delle debolezze estremamente difficili da prevedere e controllare. Più i circuiti di approvvigionamento si allungano, più i rischi di reazioni a catena e di effetti domino si moltiplicano – fuori dalla portata dei meccanismi istituzionali e scientifici di decisione.

3) La probabilità di un corto-circuito ad ampio raggio, a partire dall'incidente come quello di una interruzione importante della distribuzione di carburanti fossili, cresce insieme a quella conseguente di un collasso sistematico delle infrastrutture che garantiscono la soddisfazione dei nostri bisogni fondamentali.

4) Visto l'importante tasso di urbanizzazione della popolazione mondiale – dipendente da tali infrastrutture per l'approvvigionamento quotidiano d'acqua potabile, alimenti, elettricità o riscaldamento – un tale collasso provocherebbe a breve termine delle penurie preoccupanti, responsabili potenziali di situazioni incontrollabili di panico, predazione o auto-difesa.

5) Malgrado l'esempio di carestie drammatiche o guerre civili nella storia recente, immaginare le conseguenze di tali avvenimenti sul medio e lungo termine risulta difficile. In effetti, la maggior parte della popolazione dei nostri paesi non ha mai conosciuto tali situazioni di penurie e tensioni sociali estreme. I risultati devastanti di simili contesti

---

e le sue relazioni con la prospettiva di un « collasso sistemico » si veda *La nuova corsa all'oro. Società estrattiviste e rapina* (2016) di Raul Zibechi (disponibile on line).